

# «Un terremoto energetico attacca imprese e famiglie»

Allegrì (Assoindustria): «L'incidenza di questa componente sale dal 10-15% al 50%. Situazione insostenibile»

di **STEFANO ALLEGRI**  
Presidente dell'Associazione  
Industriali di Cremona

■ **CREMONA** Sui media finalmente si sta mettendo in evidenza il grande pericolo che abbiamo davanti: il rincaro del prezzo dell'energia. Il 2021, soprattutto nell'ultima parte dell'anno, ha mostrato la minaccia dello shock energetico che ha colpito in particolare l'Europa, ed all'interno di essa l'Italia, che è purtroppo la più penalizzata. A livello nazionale il delegato di Confindustria, **Aurelio Regina**, ed a livello regionale il presidente **Francesco Buzzella** stanno richiamando da tempo la pericolosità di questo scenario che annuncia un terremoto energetico di incredibile entità e che si sta scatenando sotto i nostri piedi con conseguenze disastrose per le imprese e le famiglie italiane. Per le aziende questo vuol dire perdita di competitività, vuol dire passare da una incidenza della componente energetica dal 10-15% ad oltre il 50%. Si vedono già tante imprese costrette a fermare gli impianti, ridurre i turni, smantellare parte dei processi produttivi perché i costi dell'energia elettrica e del gas non sono sopportabili e non è più conveniente produrre. Per dare qualche numero: la bolletta per il sistema industriale è passata da 8 miliardi nel 2019 a 21 miliardi nel 2021 e arriverà a 37 miliardi nel 2022. In un mercato fortemente competitivo, come possono reagire le imprese se in Usa il gas costa 11 dollari al megawattora e da noi 87 euro? E per l'Europa non è una situazione omogenea: in Germania ci sono aiuti di Stato (concessi dall'Ue a Berlino partire dal 2014) ed in Francia il prezzo alla produzione è favorito da una allocazione a tariffe agevolate alle imprese dell'energia prodotta da fonte nucleare. Si comprenderà bene quanto pesi questo per la seconda manifattura europea e l'Italia è di fatto un Paese basato sulla trasformazione. Avremo conseguenze che porteranno al fermo delle attività, all'utilizzo importante della cassa integrazione. Per le famiglie

**Stefano Allegrì, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona**  
**Secondo Allegrì è stato un errore «aver proclamato progetti molto rigidi e rapidi per cancellare altre forme di energia a favore delle rinnovabili senza pensare ad una strategia per governare la transizione delle fonti energetiche da qui al 2050 realmente applicabile. La sostenibilità guiderà le politiche degli anni a venire, ma serviva un timing differente**



questo vorrà dire bollette alte ma altrettanto in rialzo i prezzi dei prodotti e dei beni. Di questa situazione dovremmo parlare diffusamente chiarendo bene cause e scenari. Ma perché aumentano i costi in questo modo? Sono tante le ragioni ma in cima alla lista voglio collocare una ventennale assenza di strategia europea sul tema energetico. L'Europa, com'è noto, paga una pesante dipendenza dalle forniture estere: nel 2019 il tasso di dipendenza era pari al 61%, il che significa che più della metà del fabbisogno energetico dell'Ue è stato soddisfatto dalle importazioni nette. Il Vecchio Continente dipende principalmente dalla Russia per le importazioni di petrolio greggio, gas naturale e

**PROVINCIA DI PIACENZA**  
**Avviso di aggiudicazione di appalto**  
Procedura aperta sopra soglia comunitaria, per la conclusione di un Accordo Quadro per l'affidamento della manutenzione ordinaria e straordinaria sia edile che impiantistica per gli immobili gestiti dalla Provincia di Piacenza. CIG: 8730522EAB. Data di conclusione del contratto d'appalto: 15/12/2021. Numero offerte ricevute: 6. Aggiudicatario: Impresa Cogni S.p.A. (C.F. 00313780199/P.I.: 00397000332), con sede a Piacenza (PC), in Galleria San Francesco n. 2. Valore complessivo dell'Accordo quadro: € 5.390.000,00 al netto di I.V.A., di cui € 97000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione in GUUE in data 29/12/2021.  
Il Responsabile Unico del Procedimento: dott. ing. Stefano Pozzoli

Per la  
**PUBBLICITÀ LEGALE**  
rivolgersi a:  
tel. **0372 404538**  
**338 7009266**  
e-mail  
**ptenconi@publia.it**

**Publia**  
www.publia.it  
SOCIETÀ EDITORIALE CREMONENSE

« Si vedono già tante imprese costrette a fermare gli impianti, ridurre i turni, smantellare una parte dei processi produttivi per via dei costi di gas ed elettricità »

« La bolletta per il sistema industriale è passata dagli 8 miliardi del 2019 ai 21 miliardi nel 2021. È previsto che nel 2022 arriverà a toccare i 37 miliardi di euro »

combustibili solidi, seguita dalla Norvegia per petrolio greggio e gas naturale. L'Italia fa anche peggio della media Ue, essendo dipendente dall'estero per oltre l'80% del suo fabbisogno energetico. Oggi i rincari si sono riaccesi per una serie di motivazioni: l'Europa che non ha un progetto di politica energetica e si presenta alle porte dell'inverno con poche scorte, la Russia che oggi si può permettere di ridurre la propria dipendenza commerciale dall'Europa e di guardare verso oriente e dunque a mercati più convenienti, il pasticcio del Nord Stream 2. Aggiungerei la scelta veramente poco spiegabile dell'Europa nel fare due cose: creare un meccanismo complesso ed oneroso relativo

agli ETS, cioè diritti di emissione che le grandi aziende europee sono tenute a versare per poter emettere quantità prestabilite di CO2 e che oggi hanno costi in forte aumento; il secondo aspetto è l'aver proclamato progetti molto rigidi e rapidi per cancellare altre forme di energia a favore delle rinnovabili, senza pensare ad una strategia per governare la transizione delle fonti energetiche da qui al 2050 realmente applicabile. Attenzione: la transizione ecologica è fondamentale e l'impegno nella lotta ai cambiamenti climatici sarà irrinunciabile e strategica. La sostenibilità sarà uno dei grandi driver che guiderà le politiche degli anni a venire, ma i tempi per poter realizzare un

passaggio dalle attuali fonti a quelle rinnovabili chiede un timing differente, accompagnando il processo di trasformazione ed adeguamento. A livello globale l'Europa, la seconda economia del mondo, è responsabile di meno del 8% delle emissioni di CO2 complessive. Fare i primi della classe quando gli altri, che emettono molto più di noi, non imboccano percorsi virtuosi, guadagnandone in competitività, metterebbe a rischio la tenuta industriale e sociale dell'Europa e del nostro Paese. Guardando al nostro territorio tutte le imprese sono sottoposte a questo stress, non solo le energivore. Se guardo all'alimentare vedo che i costi dell'energia stanno crescendo del 200%, e queste imprese non possono più assorbire comprimendo i già risicati margini. Siamo davvero preoccupati. Come uscirne e cosa fare? Se ne sta parlando molto e sicuramente andranno attuate misure contingenti, come gli stanziamenti per attuare i costi ed oggi il Governo ha già previsto 4 miliardi; soprattutto andranno però perseguite in Europa scelte differenti e di lungo periodo. Si deve comprendere come il gas naturale, nonostante gli obiettivi sul taglio delle emissioni, resterà una fonte cruciale ancora a lungo e che l'Italia dovrebbe riprendere lo sfruttamento dei giacimenti domestici. Abbiamo fatto una politica folle: nel 2000 producevamo 20 miliardi di metri cubi di gas, oggi ne produciamo solo 2,7, a fronte di un consumo pari a 38 miliardi di metri cubi perché abbiamo deciso che era meglio comprare all'estero il gas invece di utilizzare il nostro, arricchendo altri Paesi ed inquinando allo stesso modo. Nell'immediato si potrebbe ridurre il delta costo immotivato dell'energia proveniente da fonti rinnovabili e concedere questo beneficio alle aziende. La situazione chiede una visione articolata del processo energetico, che non sia ideologica e che non finisca, come stiamo vedendo, in una campagna pro o contro il nucleare.